

# Bilancio di un anno di mandato

## Intervista al Capo di Stato Maggiore della Difesa

### Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli

**A**mmiraglio, vuole condividere con i lettori di “Informazioni della Difesa” un bilancio sul suo primo anno di mandato quale Capo di Stato Maggiore della Difesa?

Vorrei innanzitutto sottolineare l'importanza di questo strumento di comunicazione. “Informazioni della Difesa” è il nostro *house organ*, pubblicato anche sul web, rivolto ai militari e al pubblico esterno con l'obiettivo di favorire lo scambio di idee e la conoscenza di particolari branche di interesse professionale.



Il Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Luigi BINELLI MANTELLI



Per rispondere alla sua domanda, posso affermare che è stato un anno particolarmente intenso che, nonostante una “navigazione” non certo facile, ha fatto registrare un bilancio sostanzialmente positivo. Un risultato raggiunto grazie al senso di responsabilità dimostrato dal personale militare e civile della Difesa. La disciplina, la professionalità e la dedizione dei nostri uomini e donne hanno consentito alle Forze Armate italiane di continuare ad operare efficacemente per conseguire gli obiettivi stabiliti dall’ autorità politica, in un’ottica atlantica e in chiave europea, pur in presenza di una congiuntura penalizzante per il Comparto.

Il nostro impegno si è sviluppato in uno scenario sempre più complesso e delicato che ha visto affiancarsi alle operazioni “tradizionali” nuove missioni di diversa natura. Tra quelle in campo internazionale voglio citare l’iniziativa di cooperazione in Libia ed in Libano e quelle di addestramento delle forze locali in Somalia e Mali. A livello nazionale desidero ricordare l’avvio dell’operazione Mare Nostrum, un vasto intervento di sorveglianza e soccorso in mare, mirato alla salvaguardia della vita umana in mare ed al contrasto delle attività dei trafficanti di morte nel Mediterraneo.

Nel ripensare a questo primo anno di mandato, evidenzio il lavoro fatto per mantenere alta l’attenzione sul costante e metodico processo di revisione dello strumento militare. Si è trattato di uno sforzo attuato senza chiedere risorse aggiuntive al Paese, garantendo particolare attenzione alle giuste aspirazioni del personale ed assicurando continuità alle attività operative in corso.

“Riorganizzarsi operando”: questa è stata e rimane la nostra unica e possibile modalità di evolvere!

A distanza di un anno dalla mia nomina a Capo di Stato Maggiore della Difesa, sono quindi sempre più orgoglioso ed onorato di essere a capo di un'organizzazione virtuosa, che poggia saldamente sulla tenuta morale e sulla coesione del nostro personale e che deve rimanere tale per il bene della Nazione.

**Per definire meglio i termini di questa riorganizzazione, vuole illustrarci il grado di attuazione della revisione dello strumento militare?**

Lo strumento legislativo che ci permette di conseguire questo obiettivo è la Legge delega 244/2013. È importante ribadire che la revisione dello strumento militare va inquadrata non tanto come mera riduzione dei costi accompagnata da tagli al bilancio della Difesa, bensì come un'opportunità, da non mancare, per rimodulare le Forze Armate al fine di renderle più efficienti ed efficaci, riqualificando la spesa e massimizzando le sinergie. In quest'ottica occorre ricercare una integrazione più spinta tra le diverse componenti militari nazionali e quelle dei Paesi amici ed alleati con cui operiamo nelle principali aree di crisi. L'ottimizzazione delle risorse non è, infatti, solo un'esigenza italiana ma una necessità sentita da tutti i nostri alleati e partner.

Nell'attuale situazione, in ragione delle risorse assegnate, è opportuno adottare un modello virtuoso in cui la spesa sia ripartita per il 50% al personale, il 25% all'esercizio ed il restante 25% all'investimento, ovviamente a invarianza di bilancio.







Non sono percentuali teoriche, bensì rappresentano la suddivisione ottimale delle risorse disponibili per non compromettere la capacità operativa dello strumento con l'addestramento e le manutenzioni e salvaguardando la sicurezza del personale ed il progresso tecnologico per disporre di sistemi d'arma moderni ed avanzati.

Chiaramente si tratta di un processo difficile e delicato, da attuare con lungimiranza e genuino spirito interforze, ben consci delle ripercussioni che esso può comportare sul complesso delle aspettative del personale. Si pensi al blocco stipendiale che da 4 anni colpisce i dipendenti della pubblica amministrazione o alla riduzione del *turn over* con il conseguente innalzamento dell'età media del personale. Sono problematiche alle quali stiamo lavorando nella duplice ottica di evitare il fenomeno degli "esodati" e al tempo stesso assicurare al meglio l'assolvimento della missione delle Forze Armate.

In definitiva, per continuare a garantire al Paese la disponibilità di uno strumento sempre all'altezza della situazione e sostenibile con le risorse finanziarie disponibili sarà necessario un nuovo approccio alle tematiche della Difesa, sempre più multidimensionale, interforze, interministeriale e interagenzia evitando duplicazioni e riformando struttura e organizzazione.

Lei ricordava che la crisi economica è presente non solo in Italia ma interessa anche gli altri Paesi dell'Unione Europea e si riflette sulla necessità di avere una Difesa comune sostenibile ed all'altezza della situazione per ben operare soprattutto nelle varie aree di crisi. Al riguardo, alcune tematiche da Lei evidenziate lo scorso novembre nell'ambito dell'audizione presso le Commissioni Difesa di Camera e Senato, sono state recepite in seno al Consiglio Europeo del 19 e 20 dicembre in tema di PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune). Quali sono gli asset di sviluppo a livello strategico militare? È un segno di attenzione verso una nuova politica di Difesa Comune Europea?

Ad oggi, nonostante i progressi raggiunti negli ultimi anni, l'Europa non dispone di capacità che le assicurino autonomia di azione e pari dignità strategica rispetto all'alleato statunitense. Per invertire questa tendenza è necessario superare l'idea che lo sviluppo degli strumenti militari possa essere realizzato secondo logiche esclusivamente nazionali ed invece indirizzare le risorse verso la realizzazione di capacità comuni e complementari, mirate a valorizzare le eccellenze ed a capitalizzare le differenze. Si tratterebbe di affrontare la questione delle specializzazioni estendendo al contesto militare la teoria economica del "vantaggio comparato".

Inoltre, come ho riferito nell'audizione al Consiglio Europeo del 19-20 dicembre, una difesa "europea" veramente integrata ha senso solo in presenza di una "reale" politica estera comune e non può prescindere dalla condivisione delle politiche di difesa nazionali.

Il Consiglio ha individuato tre assi di sviluppo, il primo dei quali fa riferimento all'aumento dell'efficacia, della visibilità e dell'impatto della PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune). A tal proposito è bene ricordare che sono in corso 12 missioni civili e 4 militari nelle quali l'Unione Europea è attiva attraverso la PSDC. Sarà pertanto necessario continuare a migliorare le capacità di dispiegamento del personale e contestualmente definire una strategia comune per la difesa cibernetica e la sicurezza marittima, oltre a rafforzare la cooperazione in materia di gestione delle frontiere, controllo dei flussi migratori, contrasto al terrorismo, lotta alla criminalità organizzata e tutela della sicurezza energetica. Tutte tematiche tra loro strettamente correlate. Circa il secondo asse, che riguarda lo sviluppo delle capacità militari, è indispensabile che gli Stati membri proseguano nel rafforzamento di impegni congiunti con il sostegno dell'Agenzia Europea della Difesa. Voglio qui ricordare lo sviluppo di velivoli a controllo remoto a media altitudine e lunga autonomia, capacità di rifornimento in volo, comunicazioni satellitari e difesa cibernetica. Riguardo al terzo asse, relativo all'industria europea della difesa, l'indirizzo è quello di perseguirne il rafforzamento. È un comparto strategico, con un fatturato di circa 93 miliardi di euro e oltre 700 mila addetti. Peraltro, anche in considerazione del particolare momento storico, il rilancio del settore può essere un formidabile stimolo sia per la ricerca sia per l'occupazione, con importanti riflessi sulla crescita in tutta l'Unione. Si consideri inoltre il ruolo, giustamente riconosciuto, delle piccole e medie imprese (PMI) quale elemento vitale della catena

Momento della visita a Shama



di approvvigionamento della Difesa per le loro qualità di innovazione e competitività. Il coinvolgimento delle PMI nei futuri programmi di finanziamento dell'UE costituisce una *chance* importante per l'Italia la cui struttura imprenditoriale è fortemente caratterizzata da aziende di questo tipo.

**Come ci ha illustrato, la revisione dello strumento militare nazionale è di fatto “strutturalmente” interconnessa con la PSDC. Ma nel frattempo le nostre Forze Armate, mentre si riconfigurano, continuano ad operare sul terreno. Quale è il nostro impegno nelle principali aree di crisi?**

L'Italia fornisce un concreto contributo alla comunità internazionale per creare condizioni di stabilità e prosperità in numerose aree di crisi. Per citarne alcune, ricordo i Balcani, il Libano e l'Afghanistan, tutte realtà impegnative e molto diverse tra loro. In Kosovo, nell'ambito della missione KFOR di cui al momento deteniamo il comando (che manterremo anche nel prossimo anno), siamo presenti con un contingente che è andato nel tempo riducendosi. È un'area complessivamente pacificata, dove non possiamo però abbassare la guardia poiché sono ancora presenti fattori di instabilità latenti. Questo nostro ruolo di stabilizzazione è riconosciuto anche in Libano, dove siamo schierati sotto bandiera dell'ONU nella missione UNIFIL, anch'essa a guida italiana per il secondo mandato consecutivo. È un'operazione particolarmente sensibile in ragione dell'instabilità di tutta l'area dovuta alle riverberazioni del cosiddetto “Risveglio arabo”, della crisi siriana e della recente crisi israelo-palestinese. Ma l'importanza del lavoro svolto è visibile anche in Afghanistan, dove operiamo nell'ambito della missione ISAF, l'impegno più importante ed oneroso cui le Forze Armate italiane abbiano preso parte dal termine della Seconda





guerra mondiale. In quest'area siamo presenti da dodici anni e ritengo che, a fronte di sacrifici importanti – voglio qui ricordare tutti i nostri caduti – i progressi siano stati significativi. Basti pensare all'oscurantismo nel quale il Paese era precipitato e confrontarlo con la situazione odierna, dove al di là di episodi contingenti seppur gravi, la società afghana sta tornando a vivere. L'emancipazione femminile, l'istruzione, la sanità, lo sviluppo economico e la sicurezza non sono più concetti astratti. La strada da fare è ancora difficile, ma la transizione tra ISAF e le forze afghane è ormai ampiamente avviata e noi ci teniamo pronti a rimanere, qualora chiesto, con aliquote di supporto per compiti di formazione e addestramento.

È il concetto del *capacity building*. L'investimento in missioni addestrative più contenute e mirate all'addestramento delle Forze di sicurezza locali, civili e militari, rappresenta il percorso per conseguire la stabilità anche in altre regioni difficili come il Corno d'Africa ed il Sahel. A parte l'Afghanistan dove, come dicevamo, contribuiamo sia con ISAF sia con la NATO *Training Mission* alla ricostruzione delle forze di sicurezza afghane, stiamo operando su diversi "fronti". In Libia, nell'ambito dell'iniziativa del G8 Compact, con la Missione Militare Italiana (MIL), operiamo per organizzare, condurre, sviluppare, coordinare e monitorare le attività addestrative, di assistenza e consulenza nel settore della Difesa. In Somalia ed in Mali siamo impegnati nell'addestramento delle locali Forze militari e di sicurezza. Non dimentichiamo

poi che anche nell'ambito di operazioni più "convenzionali" ricerchiamo, laddove possibile, occasioni di scambio e di training congiunto con le forze delle nazioni ospitanti (*host nations*). Nello stesso Libano in cui siamo già storicamente presenti sotto egida ONU siamo in procinto di ampliare il nostro impegno attraverso un articolato programma di supporto all'addestramento delle *Lebanese Armed Forces* (LAF).

**Ammiraglio, per concludere, quale ritiene siano gli scenari geostrategici nei quali le Forze Armate potrebbero trovarsi ad operare nel prossimo futuro?**

Oggi siamo di fronte ad uno scenario complesso e articolato, in presenza di quella che io definisco "una seconda guerra fredda", alimentata da ambizioni nazionaliste come quelle che hanno portato alla recente crisi ucraina e dal fronteggiarsi, in Medio Oriente e in molte aree africane, delle due anime principali dell'Islam: sciiti e sunniti sostenuti da Potenze Regionali in palese competizione. Ma ci sono anche scenari connessi al controllo delle risorse energetiche e delle rotte marittime e delle vie terrestri da cui queste risorse provengono, come l'Oceano Pacifico e l'Indiano, dove le potenze emergenti giocheranno un ruolo sempre più importante. Garantire la fruibilità delle risorse necessarie ed i flussi commerciali ed economici diretti nel Mediterraneo diventerà una irrinunciabile priorità strategica nazionale. Ci troveremo ad affrontare situazioni di guerra asimmetrica o terroristica sempre più complesse e altre situazioni conflittuali o potenzialmente conflittuali ad alta e media intensità, in un quadro geostrategico imprevedibile e indeterminato, dove è necessario possedere una capacità adeguata di risposta a rischi e minacce, esercitando anche, ove necessario, una deterrenza militare. Ne consegue che Forze Armate italiane dovranno mantenersi efficienti ed efficaci per garantire un'adeguata presenza e sorveglianza nelle aree di crisi, unitamente ad una capacità di cogliere anche i segnali più deboli per poterli analizzare ed interpretare, al fine di poter prendere le necessarie contromisure. Per fare questo è necessario capitalizzare e non disperdere l'esperienza maturata in questo ultimo ventennio di intense operazioni multinazionali di stabilità e umanitarie. La NATO ha risposto a questa esigenza attraverso il concetto CFI (Connected Forces Initiative). Non sono più ipotizzabili interventi unilaterali, ma solo azioni congiunte. Ogni nazione dovrà fornire capacità specifiche, interoperabili, flessibili e proiettabili, caratteristiche fondamentali per agire nell'ambito delle organizzazioni internazionali e delle alleanze delle quali le nostre Forze Armate sono elemento imprescindibile. La vera sfida non è comunque quella di essere presenti nel maggior numero possibile di aree di crisi quanto di operare in modo sempre più multidisciplinare e coordinato a livello internazionale, dando continuità agli impegni che il Paese ha assunto e rispondendo, con rapidità ed efficacia, alle richieste d'intervento correlate all'insorgere di nuovi rischi ed al manifestarsi di minacce trans-regionali sempre più mutevoli nel tempo. In estrema sintesi vorrei chiudere con una nota di sereno e consapevole ottimismo, che poggia, come ho detto in apertura, sulla tenuta morale, sulla disciplina, sulla determinazione e sulla virtuosa professionalità del nostro personale, militare e civile, uomini e donne, senza distinzione. La coesione e la motivazione del personale sono le fondamenta della nostra operatività ed il miglior viatico per il nostro futuro.